

Ad Astiss il convegno per disegnare gli scenari futuri dell'ente con gli ex ministri Amato e Profumo e docenti universitari

“Fondazione Cr Asti deve ridurre i rischi La gestione resti connessa con il territorio”

IL DIBATTITO

ANTONELLA M. LARROCCA

Guardare al passato per disegnare il futuro. Può sintetizzarsi così quanto emerso ieri dal convegno dedicato al futuro della Fondazione Cr Asti organizzato dalla Fondazione Gorla ad Astiss. Tra il pubblico anche Livio Negro, presidente della Fondazione bancaria, accanto al sindaco Maurizio Rasero. Un momento di riflessione che ha visto confrontarsi quattro esperti della materia e che è partito dall'intervento, in collegamento da Roma, di Giuliano Amato, padre della legge 218 del 1990 che ha dato alla vita alle fondazioni bancarie dividendo le casse di risparmio in Spa e fondazioni. Presidente emerito della Corte costituzionale, più volte ministro e presidente del Consiglio dei ministri, Amato ha tracciato la storia della normativa che porta il suo nome partendo dal momento storico che l'ha generata. «Stava prendendo corpo il mercato comune anche nel mondo bancario e il mercato italiano sembrava sempre più appetibile per grandi banche straniere - ha spiegato - Il nostro sistema bancario era però una foresta pietrificata». Per questo, assieme a Ciampi, rispolverò una vecchia istituzione, quella delle fondazioni bancarie: «In questo modo avremmo potuto competere con i paesi stranieri, dove vedevamo al lavoro grandi fondazioni bancarie che operavano nel campo della cultura, del sociale e dell'arte». Ad entrare nel vivo della questione astigiana è stato Angelo Miglietta, docente di Economia e gestione delle Imprese della Iulm. «Diversificare il patrimonio è fondamentale per diminuire al minimo i rischi - ha affermato Miglietta - Nessun investimento dovrebbe pesare per più del 5%, a prescindere da ciò che dice la legge. Eppure, la Fondazione CrAsti ha l'85% del proprio pa-



Giuliano Amato in collegamento con il convegno ad Astiss

GIULIO MORRA



La platea al convegno sul futuro della Fondazione Cr Asti

MORRA



Francesco Profumo e Livio Negro

GIULIO MORRA

trimonio investito nella banca conferitaria. Questo rappresenta un pericolo enorme». Maria Lucia Passador, docente di Diritto alla Bocconi ha fornito un po' di dati. «La gestione patrimoniale delle fondazioni bancarie non può essere analizzata in modo astratto: deve essere letta in connessione strutturale con il territorio - ha spiegato - Nel caso della Cassa di Risparmio di Asti, il dato territoriale è tutt'altro che marginale. L'istituto opera attraverso 209 filiali: 176 in Piemonte, 23 in Lombardia, 5 in Veneto, 3 in Valle d'Aosta e 2 in Liguria, con ben 60 filiali concentrate nella sola provincia di Asti. Questa distribuzione rende evidente come la banca mantenga ancora un radicamento territoriale fortissimo, soprattutto nell'area piemontese e, in particolare, nell'astigiano. Tuttavia, a fronte di un'espansione fisica della rete e di nuove aperture fuori regione, nel biennio 2022-2023 la banca ha perso circa 10.000 clienti e la perdita di clientela si è concentrata nelle aree di maggiore presenza storica, ossia nel territorio piemontese e astigiano».

A Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico di Torino e ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del governo Monti, il compito di fornire una visione futura. «La Fondazione non può essere esposta verso un singolo soggetto per più di un terzo del proprio patrimonio - ha sottolineato - Quel limite non è un numero astratto, ma la traduzione regolatoria di un'idea semplice ma fondamentale: la diversificazione del patrimonio è la prima forma di tutela della missione filantropica». Cosa fare, dunque? Diversificare il patrimonio per ridurre, conseguentemente, i rischi e poi stabilizzare il rendimento. «Non si tratta però di inseguire rendimenti più elevati - ha aggiunto - ma di garantire rendimenti più regolari e prevedibili, coerenti con una missione di lungo periodo».

REPUBBLICA ONLINE